

Percorsi Controcopertina

Il ragazzo facile al rossore ma per nulla timido che fa capolino — la bocca semiaperta come di stupore — dietro al cordone del servizio d'ordine dei sindacati, il 28 maggio 1974 in piazza della Loggia a Brescia, è Marco Toffaloni. Gli ombrelli per la pioggia che continua a battere, i volti stravolti dall'angoscia, i lavoratori con la camicia aperta sulla canottiera che si tengono per mano a proteggere la disperazione di Arnaldo Trebeschi, inginocchiato davanti al cadavere del fratello Alberto, 36 anni, insegnante, pietosamente coperto da uno striscione. È una mattina tarda sconvolta alle 10.12 dall'esplosione di un chilo di miscela di gelignite nascosto in un cestino dei rifiuti, ora aperto come un fiore, a ridosso del porticato, proprio dove gli amici della Cgil Scuola s'erano dati appuntamento per la manifestazione. Sul selciato già si contano i morti, saranno otto, e i feriti, oltre cento. Il fotografo Silvano Cinelli inquadra la strage da prospettive diverse, ammesso al di qua della barriera che si è creata per tutelare la scena; infine scatta dal basso verso l'alto. Ed è in questa immagine, riemersa dagli archivi quasi mezzo secolo dopo, che appare il volto del giovane veronese, estremista di destra, 17 anni da compiere a giorni, chiamato dai camerati Tomaten, pomodori, per le gote accese; stralunato e fuori luogo. Che cosa ci faceva in piazza?



Inizierà così, il 7 settembre prossimo (salvo rinvii dell'ultimo minuto per questioni tecniche) il nuovo, ennesimo, processo per la strage di piazza della Loggia a Brescia, inquietante parabola della strategia della tensione che ha insanguinato l'Italia per un lustro, e poi ancora negli anni a venire. Stavolta la procura ritiene di avere individuato uno dei presunti esecutori materiali, finora mai indicati, e chiederà conto a Toffaloni: è stato lui a collocare l'ordigno?

Il procedimento si svolgerà al Tribunale dei minori per l'età dell'imputato al tempo dei fatti, così prescrive la legge. Ma se dovesse presentarsi in aula, il Tomaten di oggi sarebbe un sessantaseienne baffuto che da tempo ha cambiato identità in Franco Maria Mueller (cognome dell'ex moglie), conduce vita solitaria al limite dell'indigenza, secondo voci non confermate, a Sciaffusa, nella



Tre immagini scattate il 28 maggio 1974 a Brescia, in piazza della Loggia, subito dopo l'esplosione della bomba. Nella foto qui a destra, il cerchietto indica il giovane identificato in Marco Toffaloni (in basso in una foto più recente). Nella pagina a destra: una striscione posto nel 2018 sopra la stele che ricorda l'eccidio nel suo anniversario (LaPresse)



Inizia **il 7 settembre a Brescia**, a quasi cinquant'anni dalla strage, **un altro processo**. La Procura ritiene di avere individuato uno dei presunti esecutori materiali in Marco Toffaloni, allora minorenne. È vicino agli ambienti di Ordine Nuovo, frequenta un poligono, ha una rivoltella, «disegna svastiche» ed è «attratto dall'esoterismo nazista»

Svizzera tedesca, ha la doppia cittadinanza, e raramente torna sul vecchio campo di battaglia tra la Lombardia e il Veneto. Tant'è che nelle indagini preliminari non si è fatto interrogare. Si farà vedere adesso? Il suo avvocato Marco Gallina, raggiunto al telefono, gentilmente declina: «Non sono in grado di dire nulla in questo momento, preferisco non rilasciare dichiarazioni». L'apparizione in quella foto del 1974 potrebbe essere stato un deterrente per il suo assistito a esporsi, perché fissa un punto fermo difficile da confutare. Il perito del Tribunale ha espresso «un giudizio di identità piena» in virtù di due precisi connotati: «Il solco nel labbro inferiore e la fossetta sul mento».

Dunque Tomaten c'era. E probabilmente non era solo. Lo stabiliranno i magistrati. Intanto grazie alla mole di atti depositati a Brescia, consultati a «la Lettura», è possibile aggiungere ulteriori tessere al contesto e tracciare un nuovo filo nero tra Brescia e Verona.

In molti facevano la spola tra le due città vicine, 70 chilometri appena; soprattutto Silvio Ferrari, il giovane

Camerata Tomaten in piazza della Loggia

dalla nostra inviata a Brescia e Verona ALESSANDRA COPPOLA

FONDAZIONE
CORRIERE DELLA SERA

CORRIERE DELLA SERA
LA 27^{esima} ora

Sala Buzzati - via Balzan 3, Milano
In diretta su [corriere.it](#)

Ingresso libero con prenotazione su [fondazionecorriere.it](#) o scansando il QR code

10 ANNI
il TEMPO delle DONNE
libertà

IL TEMPO DELLE DONNE IN CITTÀ

Dialogo sulla libertà

Intervengono
Luciano Canfora, Vito Mancuso, Venanzio Postiglione

L'incontro si inserisce nel calendario de *Il Tempo delle Donne* che quest'anno festeggia il decennale e dedica l'edizione del 2023 al tema della libertà, leitmotiv di tutte quelle precedenti. Il programma completo degli appuntamenti del festival è disponibile su [iltempodelledonne.it](#)

**Giovedì
7 SET
ore 18.00**

Sala Buzzati

Sul comodino di Margherita Marvulli

Non è solo una storia di spie

C'è chi del tradimento fa un mestiere. È la spia, soggetto caro a Javier Marías. Si prenda il dittico *Berta Isla* (2018) / *Tomás Nevinson* (2023): un matrimonio fondato sulla finzione, su una regola del silenzio che non ammette

infrazioni. Qui la soglia del mentire si sposta ancora oltre: cosa possono dirsi un marito e una moglie, dopo tutto, quando la parola che andrebbe detta non può essere pronunciata? A pensarci bene, non è solo una storia di spie.



Le sentenze Due ergastoli e l'ultimo ricorso

da Brescia MARA RODELLA

Sono passati quasi cinquant'anni. Mezzo secolo, da quel 28 maggio 1974 in cui, alle 10.12 del mattino, durante una manifestazione antifascista in piazza della Loggia, a Brescia, esplose un ordigno piazzato nel cestino sotto il porticato, che uccise otto persone e ne ferì altre 102. E ancora, nelle aule di giustizia, magistrati e avvocati (di parte civile soprattutto) lavorano per tentare di aggiungere i tasselli di verità necessari a ricomporre la storia.

Le sentenze definitive hanno finora cristallizzato la matrice nera dell'eccidio, attribuita al movimento di estrema destra Ordine Nuovo. Sono state individuate le responsabilità certe di coloro che l'attentato l'avrebbero pianificato o non impedito: si tratta rispettivamente di Carlo Maria Maggi, medico mestri-



nno che viveva alla Giudecca, allora referente di Ordine Nuovo nel Triveneto (morto il 26 dicembre 2018), e di Maurizio Tramonte, o «fonte Tritone» che dir si voglia, settantenne padovano ex infiltrato dei servizi segreti che nulla avrebbe fatto per impedire la strage. Entrambi sono stati condannati all'ergastolo nel giugno 2017 dalla Cassazione, che ha confermato la sentenza emessa due anni prima dalla Corte d'assise d'appello (bis) di Milano, la quale aveva ribaltato il verdetto precedente. Ma la battaglia giudiziaria di Tramonte non è ancora finita. Il 5 ottobre scorso la Corte d'appello di Brescia ha rigettato la sua richiesta di revisione della sentenza di condanna. Per lui si trattava del sesto processo — il sedicesimo in generale — sull'attentato bresciano. Il prossimo 26 settembre la Cassazione discuterà il ricorso depositato dai difensori, secondo i quali Tramonte non solo non si sarebbe trovato in piazza la mattina dell'attentato, ma mai avrebbe partecipato alla riunione preparatoria della strage, il 25 maggio 1974, ad Abano Terme nella casa di Gian Gastone Romani, militante della destra veneta. Tra confessioni e ritrattazioni, Tramonte s'è sempre detto innocente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il gruppo eversivo Ordine Nuovo (On) nasce nel 1953 come centro studi, di fatto una corrente politica all'interno del Msi. Guidato da Pino Rauti, si caratterizza in senso estremista e razzista in contrapposizione alla linea di inserimento nel sistema propugnata dall'allora segretario missino Arturo Michelini. Nel Congresso del Msi tenuto a Milano nel 1956 Ordine Nuovo si schiera a favore di Giorgio Almirante, che cerca di scalzare Michelini, ma non ci riesce. In seguito a tale sconfitta On esce dal Msi. In questa fase si verificano i primi contatti tra l'estremismo di destra e settori degli apparati di sicurezza, interessati alla «guerra non ortodossa». Nel 1969 Rauti e una parte di Ordine Nuovo ritornano nel Msi, di cui Almirante è divenuto segretario dopo la morte di Michelini. Un'altra parte di On, guidata da Clemente Graziani, resta autonoma su posizioni estremiste. Nel 1973 i dirigenti di quest'ultimo gruppo vengono condannati per ricostituzione del Partito fascista e Ordine Nuovo viene sciolto. Dalle indagini sulle stragi, a partire da quella di piazza Fontana del 12 dicembre 1969, sono emerse responsabilità di appartenenti a Ordine Nuovo o comunque alla galassia dell'estremismo di destra, specie in seguito alle rivelazioni dell'ordinovista pentito Carlo Digilio, morto nel 2005. In particolare il responsabile veneto di On, Carlo Maria Maggi, morto nel 2018, è stato condannato con sentenza definitiva per la strage di Brescia del 28 maggio 1974

dinamitando neofascista saltato in aria sulla sua Vespa la notte del 19 maggio 1974 a pochi metri da piazza Mercato. Si era detto un incidente, un ordigno da depositare davanti alla sede della Cisl, o del «Corriere della Sera» locale, o forse all'ingresso del primo ritrovo gay di Brescia, il Blue Note, deflagrato per errore. Poi si è aggiunta anche l'ipotesi di una messinscena, un'esplosione pilotata, perché in quest'ultima indagine il peso di Ferrari è cresciuto. Nonostante avesse solo vent'anni, il ragazzo intratteneva relazioni non chiare, secondo una fonte considerata attendibile, scambiava buste di fotografie con carabinieri in borghese e anche con vicecommissari di polizia. Ma soprattutto in sella alla sua Vespa bianca andava con frequenza a Verona. Qui la testimone — che più volte l'aveva accompagnato in trasferta — ha riconosciuto come luoghi frequentati la caserma di Parona; la sede, nota a pochissimi, del controspionaggio all'ultimo piano di un edificio insospettabile; l'entrata secondaria di Palazzo Carli, quartier generale del Comando Ftase (Forze terrestri Alleate per il Sud Europa) ai tempi in cui la città era sede Nato di rilevanza seconda solo a Napoli. In che squadra giocava Ferrari? Soprattutto, su quale intricata scacchiera si muovevano come pedine questi ragazzotti invasati e manipolabili? Chi li manovrava?

Sarà un processo non solo agli esecutori, promette uno dei principali avvocati dei familiari delle vittime, Federico Sinicato: «Potrebbe chiarire finalmente che cosa c'è dietro. Chi ha finanziato queste iniziative, ma soprattutto il gioco sporco fatto dai servizi segreti statunitensi e italiani». A sorpresa, allora, l'inchiesta su due «pesci piccoli» (con Toffaloni anche Roberto Zorzi, allora maggiorenne, per il quale si deve ancora valutare il rinvio a giudizio) potrebbe condurre a un terzo livello, oltre gli stessi «quadri intermedi» dell'eversione nera Maggi e Tramonte condannati nel 2017. E arrivare a disegnare quella che Sinicato definisce «una cupola organizzativa di pensiero, quella che lancia, che stimola la strategia stragista e che trova poi negli ordinovisti i propugnatori. Il contesto superiore nel quale vengono utilizzati i vari gruppi terroristici».



Anche a restare, però, al piano terra di questa vicenda, il procedimento a carico di Toffaloni contribuisce a delineare la galassia scura che intossicava l'Italia, aprendo suggestioni disturbanti che vanno al di là della strage di piazza della Loggia.

Ordine Nuovo è stato sciolto nel 1973 per ricostituzione del Partito fascista ma i militanti che gravitano attorno al movimento un anno dopo non sono disinnescati. Anzi, indottrinati e addestrati, cercano l'azione promessa, e s'aggirano sotto nuove sigle, Anno Zero, Ordine Nero. Tomaten è tra questi: appena adolescente, s'è fatto già notare. Gli ex compagni del liceo scientifico Fracastoro raccontano che «spesso disegnava svastiche»; «aveva un'aria di superiorità»; «l'ho sentito proferire espressioni razziste tipo la superiorità di alcuni soggetti rispetto ad altri e anche vilipendi sarcastici nei confronti di persone che giudicava inferiori»; «era attratto dagli aspetti esoterici del nazismo»; «era preparatissimo su Evola». Sa usare le armi, frequenta un poligono di tiro, la zia che lo ospita trova una rivoltella nascosta nella credenza.

È annoverato tra i Guerriglieri di Cristo Re, integralisti cattolici che si distinguono nella campagna referendaria del 1974 per lo slogan «No al divorzio, sì al ripudio». Ma le sue frequentazioni, tra il Bar Motta e via Mazzini, hanno più a che fare con quel filone di magia e culti orientali ereditati dal Terzo Reich ed evocato dai compagni di classe. Toffaloni si ritiene bazzichi il gruppo dei «Maghetti» allevati da Ordine Nuovo ma soprattutto, come indica il soprannome, appassionati di occulto; compare tra gli aderenti alla setta indiana Ananda Marga, considerata terroristica dall'intelligence italiana. Nel 1977 perde un borsello, i carabinieri glielo ritrovano assieme al manifesto «Piro Acastasi», fuoco purificatore, che al punto 4 professa «la soppressione fisica di tutti gli esseri abietti, impediti, paraplegici, sottosviluppati». Coerentemente, il ragazzo è amico di Wolfgang Abel e Marco Furlan, anche loro studenti al Fracastoro, arrestati nel 1984 e condannati come i killer della sigla Ludwig, che voleva ripulire il mondo dai vizi e professava «ferro e fuoco sono la punizione nazista». E ancora, un'inchiesta bolognese della fine degli anni Ottanta lo coinvolge nelle Ronde pirogene antidemocratiche e in una serie di attentati incendiari.

Su tutto questo lo sollecita l'ex ordinovista Giampaolo Stimamiglio, incontrandolo per caso nel motel di un camerata negli anni Novanta, quando Tomaten vive già in Svizzera ed è solo di passaggio a Verona. Il testimone l'ha riferito agli inquirenti e l'ha ribadito a «la Lettura». «Commentai dicendo che aveva fatto bene a cambiare aria e aggiungi in tono provocatorio che ne avevano combinate di veramente pesanti... Toffaloni con un sorrisino ironico annuì e aggiunse una frase in dialetto «anche a Brescia gh'ero mi» alludendo alla strage, «son sta mi». L'ipotesi è di un battesimo di sangue per le nuove leve veronesi che, ignare del doppio gioco, consideravano Silvio Ferrari uno di loro e vedevano nella manifestazione antifascista dei sindacati un'occasione di vendetta. Ma quel che potrebbe emergere, a margine di questo nuovo processo, è che Tomaten e i suoi sodali da quel massacro in poi non si siano fermati. Primo, secondo, terzo livello e ancora altri anni di orrore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Lettura

Una copertina un'artista

La natura è coautrice



FOTO DI FLAVIO KARRER

È un acquerello che ci parla del potere della natura. Come le tante tele astratte di Vivian Suter (Buenos Aires, 1949; vive in Guatemala) anche

l'opera realizzata per «la Lettura» è il frutto di un'interazione con le intemperie del giorno e della notte: opere realizzate *en plein air* e lasciate all'aperto, accarezzate dal sole, dalla pioggia, dal vento, dalla rugiada; nate con gli organismi del bosco accanto alla casa-studio di Panajachel, quasi che la natura si possa considerare coautrice di questi lavori carichi di una forza simbolicamente generata dalla Madre Terra e visibili ora a Bergamo, al museo Gamec, nella mostra *Home*, a cura di Lorenzo Giusti. Per Suter le forme e i colori delle tele rappresentano l'energia che avvolge il suo vivere quotidiano. Segni astratti che conducono a fiori, foglie, fango, rami, impronte di un paesaggio intimo. Un paesaggio della mente, certo, ma anche concreto, tra le acque del lago Atitlán, foreste pluviali, comunità indigene e cime vulcaniche. Arte e natura diventano così una sola cosa, come nei versi di Emily Dickinson: «Non sapendo quando l'alba possa venire lascio aperta ogni porta, che abbia ali come un uccello oppure onde come spiaggia». (gianluigi colin)



COURTESY DELL'ARTISTA

CORRIERE DELLA SERA la Lettura

Supplemento culturale del *Corriere della Sera* del 3 settembre 2023 - Anno XIII - N. 36 (#614)

Direttore responsabile **Luciano Fontana**
Vicedirettore vicario Barbara Stefanelli
Vicedirettori Daniele Manca
Venanzio Postiglione
Fiorenza Sarzanini
Giampaolo Tucci

Supplemento a cura della Redazione cultura **Antonio Troiano**
Pierenrico Ratto
Cecilia Bressanelli
Stefano Buccì
Antonio Carioti
Severino Colombo
Marco Del Corona
Helmut Failoni
Alessia Rastelli
Annachiara Sacchi
Cristina Taglietti
Giulia Ziino

Cover editor Gianluigi Colin

RCS MediaGroup S.p.A. Sede legale: via A. Rizzoli, 8 - Milano
Registrazione Tribunale di Milano n. 505 del 13 ottobre 2011
REDAZIONE e TIPOGRAFIA:
Via Solferino, 28 - 20121 Milano - Tel. 02-62821
PUBBLICITÀ:
CAIORMCS MEDIA S.p.A.
Sede operativa: Via A. Rizzoli, 8 20132 Milano
Tel 02-25841 - Fax 02-25846848 - www.caiormcsmedia.it
© 2022 COPYRIGHT RCS MEDIAGROUP S.p.A.
Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo prodotto può essere riprodotta con mezzi grafici, meccanici, elettronici o digitali. Ogni violazione sarà perseguita a norma di legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA